

Intervista al criminologo Francesco Bruno
«Fermatelo, prima che diventi un mito metropolitano»

«Mister mannaia? Disperato e nazista»

Francesco Bruno, titolare della cattedra di criminologia alla Sapienza descrive il profilo psicologico di «Mister mannaia». Secondo il famoso criminologo il rapinatore è un fascista, con forti problemi di personalità, in cerca di un ruolo che ora ha trovato. Una persona che fino ad adesso ha mantenuto il controllo dei nervi, ma che potrebbe anche far del male. Un tossicomane, alla ricerca di soldi per la dose.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Mister Mannaia è un fascista». Con buona probabilità tossicomane: un debole in cerca di un ruolo, che ora ha trovato. A delineare il profilo psicologico dell'uomo che da oltre un mese sta spargendo il panico in zona Prenestina, è il professor Francesco Bruno, docente di criminologia alla Sapienza.

Lui e la sua mannaia. Trent'anni, alto e un metro e ottanta, abbronzato, camicia a righe rosse e blu, jeans grigi, occhiali da sole, spavaldo. «Dammì i soldi e non ti succederà nulla», ripete ogni volta che entra in azione. L'ultima volta è accaduto l'altro ieri sera, intorno alle sette e mezza, in una farmacia di viale Alessandrino. È entrato, per niente spaventato dalla presenza di ben otto clienti, e ha puntato la lama dell'accetta contro il farmacista. Si è fatto consegnare l'incasso, magro perché il titolare della farmacia aveva già depositato i soldi in una cassa continua, e poi è fuggito a bordo di una Fiat Uno, probabilmente rubata, come le altre. Secondo il professor Bruno l'uomo ha sempre tenuto i nervi saldi, ma è comunque pericoloso, da fermare al più presto.

Professore, mister mannaia colpisce con sicurezza, incurante dei numerosi testimoni che ogni volta lo vedono in azione. È forte del suo fisico e della sua accetta. Proviamo a tracciarne un profilo.

Credo si tratti una persona che sarà fermata molto presto perché lascia molti indizi dietro di sé. Anche se è molto preoccupante il fatto che fino ad ora le forze dell'ordine non siano riuscite ad arrestarlo.

Forse è un tossicomane che per caso ha fatto la prima rapina con l'accetta, una modalità da noi abbastanza inusuale, ma molto diffusa negli Stati Uniti, e poi ha trovato un suo ruolo. Ha bisogno di soldi, il suo scopo è soltanto quello. Incassi ridotti, quanto basta per accaparrarsi la droga, per garantirsi la sussistenza. Possiamo defi-

Caso Orlandi Per la truffa ora si archivia

Non fu una tentata estorsione ai danni del Vaticano la questione dei 40 miliardi chiesti in cambio di notizie sulla sorte di Emanuela Orlandi, la figlia di un dipendente dello Stato pontificio scomparsa 13 anni fa. Semmai si può parlare di tentata truffa. È arrivata a queste conclusioni la pm Giuseppa Geremia, che ha chiesto l'archiviazione al gip. Gli atti riguardavano Don Tonino Intiso, direttore della Caritas di Foggia, Francesco Pio Sbrocchi, il pregiudicato foggiano ritenuto la mente del progetto, e l'avvocato Matteo Starace. Se il gip accoglierà la richiesta della pm la Geremia trasmetterà tutto in Pretura con l'ipotesi di tentata truffa aggravata. A far partire la trattativa ci fu una falsa informazione sulla Orlandi: dissero che la ragazza aveva un figlio ed era in mano ad un'organizzazione del meridione. In carcere finirono Don Intiso, l'avvocato e il pregiudicato. Ma i primi due a detta dello stesso Sbrocchi, avevano davvero creduto che la Orlandi fosse ancora viva.

bisogno di soldi per procurarsi la droga. Se qualcuno dovesse opporsi alla rapina, allora si che potrebbe diventare pericoloso. È una persona che si trova in una situazione più grande di lui, ha iniziato per caso, ora si sente personaggio e non vuole rinunciare a questo ruolo. È come un attore che vuole dare al suo pubblico azioni sempre più esaltanti. Non agisce sotto l'impulso della droga, ma per mancanza della stessa. Per lui i soldi sono una questione di vita o di morte. Nell'esperienza americana questo tipo di rapine sono molto pericolose per l'imprevedibilità delle reazioni.

Mister mannaia si sente finalmente un protagonista. Allora l'eco che questa storia ha sulla stampa è un incentivo ad agire?

Certo che sì. È proprio la stampa che in questi giorni gli sta dando spazio. Adesso ha un ruolo che prima non aveva.

Non c'è il rischio che persone con il suo stesso profilo psicologico siano indotte ad imitarlo?

Il rischio c'è ed è piuttosto concreto. Questo tipo di rapine è destinato a crescere, tenderà a radicalizzarsi sempre più lo scontro interpersonale. Con il ridursi del fenomeno di massa, cioè forme di microcriminalità sempre meno produttive - furti di autoradio, scippi ecc. - c'è il rischio che aumentino forme più radicali. Bisogna solo augurarsi che qualcuno prima o poi non decida di fare l'eroe, di farsi giustizia da solo. Se qualcuno reagirà allora ci sarà un'escalation, come tentati omicidi e omicidi.

Qualche anno fa quando i turisti dovevano raggiungere l'America venivano istruiti sul modo di comportarsi in caso di rapina, gli mostravano venti dollari e gli dicevano: «se ti fermano e ti chiedono i soldi dagli un biglietto da venti dollari, senza opposti, perché con quella cifra riescono a comprarsi una dose e ti lasciano in pace. Qui da noi non c'era questo problema, mentre adesso abbiamo il bullo che ti ferma per strada, ti punta il coltello alla gola e ti chiede il portafoglio. L'aspetto preoccupante è l'uso dell'arma impropria, per me questo è un segnale davvero allarmante.

Allora come si può arrestare questo fenomeno?

Beh, mettendo le manette a uno come Mister Mannaia, ad esempio, si evita di creare nuovi miti metropolitani. E si scoraggiano quelli che vorrebbero imitarlo.



Mimmo Frassinetti/Agf

Ex benzinaio preso per un furto, confessa tutti i colpi: «Dovevo pagare i debiti»

Fallito, rapina dodici banche

Per pagare i debiti accumulati in otto anni con la sua pompa di benzina, era diventato un rapinatore di banche. E in un anno, armato di una pistola giocattolo o di un tagliere, aveva assaltato una decina di agenzie della Banca di Roma. Ma, nel maggio scorso, la cliente di una banca ha segnato il numero di targa dell'auto usata dal rapinatore: quella della suocera. Dopo l'arresto nella sua villetta di Dragona, l'uomo ha confessato tutti i colpi.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Era incensurato, sceglieva con cura le agenzie da rapinare - tutte della Banca di Roma - ed usava una pistola giocattolo o un tagliere, invisibili ai sistemi di sicurezza. Ma a tradirlo è stata l'auto della suocera, usata almeno in un'occasione per la fuga. Così, dopo un anno di carriera da «rapinatore solitario», mercoledì Franco Mirto è stato arrestato dalla polizia nella sua villetta, a Dragona.

L'uomo - trent'anni e tre figli piccoli - non ha opposto resistenza, e neanche ha negato di essere lui quello che cercavano. Anzi, si è tranquillamente accusato anche di altre rapine che non rientravano nel dossier stilato dagli ispettori del commissariato Tuscolano, da tempo sulle sue tracce. E quando gli hanno chiesto perché se ne andasse in giro a svaligiare banche, lui che era incensurato e lavorava co-

me pittore edile nella ditta di un cugino, ha spiegato che tutta la storia era cominciata per i debiti. Debiti per centinaia di milioni, così sembra, accumulati per gestire una pompa di benzina che il padre gli aveva lasciato in eredità otto anni fa, prima di morire. Così, dopo aver fatto senza fortuna il benzinaio fino all'inizio dello scorso anno, il giovane si è improvvisato rapinatore.

Un rapinatore in gamba, spiega il sostituto procuratore Nello Rossi, che ieri a Regina Coeli ha assistito all'interrogatorio di Mirto, condotto dal giudice per le indagini preliminari. Non aveva precedenti, e dunque anche quando le telecamere delle banche riprendevano il suo volto nessuno poteva riconoscerlo. Colpiva sempre filiali della Banca di Roma perché aveva scoperto che non c'era sorveglianza esterna: tre al Tuscolano, tre a Monte Sacro,

due a Ostia, una all'Esquilino e altre due sulla Cristoforo Colombo. E, soprattutto, utilizzava un tagliere - per le prime rapine, però, aveva con se una pistola giocattolo: una riproduzione perfetta di un'arma vera, ma in plastica - per passare indisturbato attraverso il metal detector.

Fino al maggio scorso, insomma, tutto è filato liscio. Poi, durante una rapina all'agenzia di Morena, all'inizio di quel mese, qualcosa è andato storto: per coprirsi la fuga, Mirto aveva sequestrato per pochi minuti una cliente sulla Renault 5 azzurra utilizzata per la rapina. Pochi minuti, ma fatali, perché la donna aveva ricordato a memoria il numero di targa. Ma non si trattava di un'auto rubata. Così, gli investigatori ci hanno messo poco a individuare il proprietario. Anzi, la proprietaria: la suocera di Mirto, che abita nella stessa villetta di Dragona.

All'arrivo della polizia, però, giusto qualche giorno fa, la donna è caduta dalle nuvole: la macchina? La usa anche mia figlia. E comunque, non ce l'hanno mai rubata. Più o meno simile la deposizione della moglie dell'ex benzinaio: sì, la Renault 5 la uso io e qualche volta la usa anche mio marito. Comunque, il blocchetto è difettoso. Potrebbe anche averla presa qualcun altro. E Mirto?

Lui è a Rapallo, per lavoro.

Gli agenti si sono convinti di essere finalmente sulla strada giusta. E per avere un'ultima conferma, hanno mostrato le foto dell'uomo alla cliente sequestrata e alla cassiera della banca di Morena. A quel punto, dunque, è scattato l'arresto, e Mirto è finito a Regina Coeli con l'accusa di rapina aggravata. Con i suoi colpi - l'ultimo appena una settimana fa - l'uomo avrebbe messo insieme circa 200 milioni di lire (una parte di quei soldi, contrassegnati da una delle banche rapinate, erano ancora custodite in casa). A sentir lui - che a quanto pare conduce comunque una vita abbastanza agiata, proprietario della palazzina in cui abita e di un'Alfa 164 - tutti soldi necessari a pagare i debitori.

Nonostante la confessione, però, c'è chi continua a non credere che fosse proprio Mirto l'uomo del tagliere. «Mio marito non lo avrebbe mai fatto. Non è capace di rubare uno spillo, figuriamoci rapinare delle banche. Non può aver confessato qualcosa del genere», spiegava ieri la moglie, all'oscuro della doppia vita dell'uomo, rapinatore *part-time*. I debiti c'erano, ed erano pesanti, «ma piano piano, con l'attività di pittore che mio marito svolge, si stavano riducendo».

Lina Pellegrina, 76 anni, viveva da sola in una stanzetta

Muore in una pensione la trovano dopo 4 giorni

Era morta da quattro giorni nella misera stanza di una pensione al Prenestino, ma nessuno se ne era accorto. Lina Pellegrina, una pensionata di 76 anni vedova e senza figli, abitava lì da molti anni, dopo la morte del marito e lo sfratto. Ieri mattina uno degli inservienti ha bussato invano alla sua porta, poi ha chiamato il 113. Il direttore della pensione: «La signora aveva le chiavi della camera, e nell'edificio non c'è portiere». Un malore la causa della morte.

NOSTRO SERVIZIO

■ Era morta da quattro giorni, riversa sul pavimento di una camera della pensione di largo Prenestino che da molti anni era diventata la sua casa. Lina Pellegrina, 76 anni, vedova e senza figli, viveva con una modesta pensione: dopo la morte del marito e lo sfratto, non aveva avuto altra scelta che trovare alloggio nella pensione, dove pagava 87.000 lire al mese per una stanzetta senza bagno e senza alcun comfort.

«Stamattina (ieri per chi legge, ndr) racconta un inserviente - abbiamo bussato alla sua camera perché un operaio avrebbe dovuto fare alcuni lavori, ma non ha risposto nessuno. Dopo qualche tentativo abbia-

mo chiamato il 113». Gli agenti del commissariato Portanuova hanno trovato il cadavere della donna in stato di iniziale decomposizione riverso accanto al letto, con addosso una camicia da notte. I primi accertamenti sanitari hanno fatto risalire la morte - avvenuta con ogni probabilità per cause naturali - a quattro giorni fa. Ma non si esclude l'ipotesi che la donna abbia assunto per errore un'eccessiva quantità di medicinali che prendeva abitualmente, e che sono stati trovati in camera.

I dipendenti della pensione raccontano di una donna malata d'asma e molto sofferente, ancora autosufficiente ma bisognosa di aiuto per

sbrigare le commissioni. L'ispettore di polizia che si occupa del caso parla di «uno stato di abbandono spaventoso», di «un cattivo odore insopportabile in tutta la pensione» e «di una stanza squallidissima e sporca». Gli agenti del commissariato stanno cercando di capire come sia possibile che nessuno si sia accorto della prolungata assenza della donna. «La signora era completamente indipendente - ha spiegato il direttore della pensione - aveva le chiavi della sua camera e faceva da sola la pulizia. Qui non c'è portiere e si può salire e scendere senza incontrare nessuno». Pare comunque che una nipote andasse a prendere ogni tanto la signora per portarla dal medico o a fare la spesa. Ma da qualche giorno, raccontano, non si era vista né sentita.

Compleanno

Oggi compie 59 anni una delle persone più dolci e più buone esistenti sulla terra: la mia mamma Ines Mariani. Auguri mamma e grazie di tutto quello che fai, è anche troppo. Ti voglio bene Roberta.

POLISPORTIVA ALBAROSSA

Sono aperte le iscrizioni alla **Scuola Calcio** per i nati negli anni 1984 - 85 - 86 - 87 - 88 - 89 - 90.

Per informazioni

rivolgersi in sede: Via Marica, 82 oppure telefonare al numero 4504622 tutti i giorni dalle ore 16,00 alle ore 20,00

F.A.M.I.P.

PORTE BLINDATE E CORAZZATE

- INFISSI IN ALLUMINIO
- GRATE DI PROTEZIONE
- PERSIANE BLINDATE

LAVORAZIONE LAMIERE CONTO TERZI

LABORATORI:
VIA DEI QUINTILI, 81 TEL. 76902356
VIA DI PORTA FURBA, 30 TEL. 763886



FERRETTI GOMME

di Patrizio Ferretti

A prezzi d'ingrosso

ASSISTENZA PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE AUTO - MOTO - FUORISTRADA

- CONVERGENZA VIDEO COMPUTERIZZATA
- EQUILIBRATURA ELETTRONICA
- CERCHI IN LEGA - BBS, MOMO, O.Z., BWA
- TRASFORMAZIONI SOSPENSIONI SPORTIVE
- PRODOTTI O.M.P. - SPARCO

SI ACCETTANO
CARTE DI CREDITO



Firestone
GOODYEAR
PIRELLI
DUNLOP
MICHELIN
UNIROYAL
KLÉBER
METZELER

Roma - Via della Bufalotta, 881 - Tel. e Fax 06/87133910